

Il Domicilio Coatto

Publicazione unica dei socialisti, socialisti-anarchici e società operaie

Prezzo: Centesimi 5

FORLÌ, 14 NOVEMBRE 1897

Prezzo: Centesimi 5

LE VITTIME

Gottarelli Luigi
Argante Salucci
Silio Tabai
Alcibiade Reggiani
Antonio Boninsegna
Achille Premarcia
Cesare Casati
Bandoni Giuseppe
Invernizzi Luigi

..... A voi, oscuri figli del popolo, che lasciate a brandelli la vostra vita sui roghi moderni della decantata civiltà italiana, il nostro mesto saluto.

Noi, della classe che soffre e che spera, vi ammiriamo perchè foste generosi, forti, e perchè sfidaste le brutalità della polizia, e sapeste morire, per un "santo ideale."

Salve!.....

Fiori freschi, o lavoratori, coprano le vostre tombe!

"I liberi pensatori,"

IL DOMICILIO COATTO

(Impressioni di Jessie White Mario)

Furono proprio le isolette corosciute sotto il nome di Tremiti, distanti dal continente (Torremileto) 28 chilometri, il luogo destinato da Ferdinando IV (1792) per residenza a un bel numero di scellerati, che furono poi graziati dal re Murat nel 1809 per le difese fatte contro le navi inglesi.

Nel 1813 vi furono mandati ancora più di 200 ladri, grassatori e camorristi, con l'intenzione di stabilirvi una colonia penale. E per « popolare l'isola » si pensò d'inviarvi nel 1844 un dato numero di trovatelle dallo stabilimento dell'Annunziata di Napoli. Ma il bastimento che le trasportava fu respinto da una burrasca nel porto, e il pepolino, credendo all'intrusione miracolosa della Vergine, tanto fece che le re vi sostituì 50 prostitute, che giunsero alle isole in marzo e si accasaron con relegati. Siccome l'ozio forzato, il vizio e la camorra conducevano a omicidi e a violenze d'ogni specie, si dovette spedire un governatore civile e militare, il colonnello Pietro Somma, il quale, con mezzi sommersi e bastonatori generali, vi ridusse un po' di ordine, sussidiando le donne, raccogliendo le fanciulle e i figli di sì degni genitori in un conservatorio-scuola. E così si andò avanti fino al 1861, quando fu abolito l'ufficio di ispettore delle prigioni e dei presidi della relegazione e colonia di Tremiti; nè mai si poteva immaginare che il Governo nazionale si sarebbe servito di simili mezzi.

Per i sospetti e temuti prigionieri politici il luogo prediletto dei Borboni era Favignana, e nella fatale fossa di Santa Caterina furono calati i patrioti siciliani del 1812, e per ultimo il Nicotera, il quale dopo 6 mesi di tortura ne fu pescato fuori più morto che vivo, quando una tempesta ruppe il tetto di quel sepolcro d'un vivo, e chiuse a San Giacomo.

Uscendo dall'ergastolo di San Giacomo e percorrendo l'isola di Favignana in lungo e in largo, fui colpita dalle fisionomie sinistre,

dalle voci rauche, dai motti insolenti e minacciosi degli uomini che s'incontravano per ogni lato: laceri, sporchi, molli scalzi, con la pippa o la cicca in bocca, urlanti, gesticolanti dentro e intorno le bettole. Vidi vecchi decrepiti, uomini robusti di mezz'età, altri giovani, disoccupati tutti, molti ubbriachi. Non mi cadde mai sott'occhio una miscela di essere umani così schifosi, così abbietti. I galleggianti, testé visitati, sembravano gentiluomini in loro confronto. — Sono coatti — mi disse un signore che gentilmente si era offerto di farmi da cicerone — il flagello della nostra isola scelta a domicilio di questa gente, sbarcata più alla rinfusa, senza disciplina e senza lavoro. A che servono i regolamenti municipali per l'igiene? A che le scuole stesse, quando i nostri figli e le nostre figlie, uscendone, odono le parolacce e veggono gli atti osceni di costoro? A che la libertà, quando le nostre donne non sono al sicuro dagli insulti, dalle minacce, dagli attentati di questi oziosi vagabondi, che in più di 400 girano tutto il giorno, molestando i contadini che lavorano e rubando quando e quanto possono? L'atmosfera è appesantita; le strade, pulite ogni mattina, diventano in breve ora cloache; molti di noi teniamo fino a sera chiuse le nostre case, fino cioè a quell'ora benedetta che i coatti vengono rinchiusi. Allora soltanto si respira un poco.....

Il domicilio coatto — prosegue la scrittrice — è un innesto malefico sopra un albero non sano, quello del sistema penitenziario. I più assidui cultori delle scienze penali, i direttori delle carceri, i delegati di pubblica sicurezza, che sono stati a capo dei coatti, gli industriali che hanno tentato di impiegarli, sono d'accordo nello affermare che l'ordinamento è pessimo, perchè impossibile la disciplina tra gente condannata spesso all'ozio forzato, renitente alla fatica, a cui non può essere costretta, quando non vi è lavoro.

Cercai di sapere dove abitavano e come vivevano tutti quegli uomini e che provvedimenti prendeva il Governo per impedire che nel nuovo domicilio commettessero reati. Trovai i dormitori, lunghe camere suicide e scure nelle quali si stipano quanti più letti ci possono stare, e, per custodire tante persone, un delegato e otto agenti di pubblica sicurezza, il cui dovere era di constatare se la sera i coatti rientravano nei dormitori all'ora prefissa; poi, che alla mattina le porte siano aperte. Essi debbono « mantenere l'ordine »; ma non possono impedire ai coatti di girare liberamente tutto il giorno e per tutto il territorio. Vero è che il coatto, per regolamento non potrebbe spingersi oltre designati confini. Ma con la poca forza a sua disposizione il delegato non può contenere la riotosa colonia di 400 individui. Se egli impone ai coatti di restare nell'abitato, questi girano l'intera giornata per le vie, dando spettacolo nauseante di ubbriachezza, di oscenità, di violenza, e gli abitanti protestano; sparsi per la campagna, commettono ferimenti, stupri, atti contro natura e tentativi di evasione. I contadini sono costretti a tacere e talvolta ad aiutare questi tentativi, per timore della vendetta se rifiutano.

I coatti ricevono 10 centesimi al giorno; ma v'è pure una sfacciatata camorra; i più maneschi e scaltri riescono a carpire la metà del soldo ai meno avveduti e ai più deboli; prestano ad usura al 40, al 50, fino al 70 per cento, prendendo in pegno abiti, scarpe, qualsiasi oggetto.

Visitai i dormitori e rimasi mezzo assisiata. Vidi entrarvi tutta la brutta tregenda, la triste coorte degli inquilini, per la più parte ubbriachi, urlando e abbaruffandosi. Domandai se i coatti hanno armi. — Addosso difficilmente — mi disse il delegato — ma nascondono coltelli e pugnali nei buchi del muro, o li seppelliscono nella sabbia in riva al mare. Il coatto che parte spesso regala l'arma a chi arriva. Perquisendoli ogni tanto, nulla si trova, ma quando succede una rissa o una rivolta tutti sono armati. Hanno per lo meno pezzi di vetro o di latta, chiodi infilati in manichi di legno, bastoncini acuminati,

lunghe maniche di padella ridotti con una pazienza incedibile a stili, pezzi d'aste e pietre acuminate.

Egli diceva — riferisce la Mario — che, quando prese il comando della triste colonia, l'ubbriachezza e la camorra erano al colmo. Il sussidio giornaliero è pagato dalle 10 alle 11. Tra i coatti, che pigliandosi davanti all'ufficio ricevevano la paga, gironzavano i « camorristi proprietari » cercando la preda più, e specialmente i nuovi venuti, già spogliati di quanto possedevano, erano indebitati e versavano o tutto o parte al creditore. Se avevano voglia od opportunità di lavorare, mangiavano se non commettevano delle « mancanze » o pure dei piccoli reati, per essere mandati in cella o in carcere, preferendo essi la detenzione col magro vitto alla libertà colta fame. Dopo aver tentato invano di reprimere, punendo, i camorristi, si fece la paga alle prime ore del giorno, cioè all'apertura dei dormitori, procurando che i camorristi e gli usurai venissero rilasciati per ultimi. Nei primi giorni, appena ricevuta la mezza lira, i coatti correvano alle bettole a spenderla; ma i camorristi che, giungendo dopo, non potevano essere soddisfatti, fecero una caccia disperata, bastonarono i debitori e peggio. Questi poi, non potendo saziarsi coi 50 centesimi, volendo bere e giocare, fecero la pace e la penitenza, pur di ottenere nuovi prestiti, che ottenevano pagando puntualmente il 20 per cento o più alla settimana. Tutti i soccorsi mandati dalle povere famiglie, tutto il frutto del lavoro, che si lascia per intero al coatto, finiscono così.

Nella prima notte, poterono i funzionari contro quell'isola dalle mille teste che è la camorra; nulla contro l'uso delle armi nascoste e, se trovate, rifabbricate; nulla contro il gioco. Le carte da gioco, sempre sequestrate, ricomparvero sempre, fabbricate con costanza e pazienza non comuni. Lo studio, le malattie per nascondere oggetti cari sono senza limite; uno era capace di inghiottire due o più coltelli, un altro evacuò un orologio; uno giunse con 4000 lire entro un cannellino di latta, nascosto dove la spina dorsale cambia nome. I preceiti ereditarono qualche centinaio di lire; uno fino cinquemila. In un mese tutto era scomparso. « Chi serba per domani, serba per i cani », è un proverbio comune. In quanto all'ubbriachezza, era generale.... Nei giorni festivi i due terzi della colonia riescono ad ubbriacarsi fino a stupirsi: allora gli agenti di custodia hanno appena il tempo di raccogliere i caduti per alcoolismo, per epilessia e per ferite. Raramente possono impedire una rissa....

Anche nei dormitori si gioca, si fanno risse, si commettono vergogne inimmaginabili, nonostante l'invigilanza della forza. I meno corrotti, quelli che cercano e ottengono lavoro e sono anziani di uscire dalla loro triste condizione, hanno il permesso di abitare e dormire in camere separate, ciò che toglie i peggiori contatti, dando loro un po' di tranquillità, e anche qualche ora di più di libertà, perchè vengono rinchiusi più tardi. Alcuni, ma pochi hanno fatto venire la moglie o i figli, che tengono ben sequestrati in casa; altrimenti queste povere creature sono oggetto delle beffe e degli insulti della parte più corrotta della colonia.

In cotesti luoghi, descritti così mirabilmente dall'illustre vedova del Mario, dovranno essere inviati, se la legge dei galantuomini otterrà l'approvazione della Camera, coloro che sognano una società migliore della presente una società dove non esista più una giustizia che assolve dei bancarottieri della forza di Francesco Crispi; una società dove non rimanga più una traccia di quella polizia che ammazza, per istinto criminoso, i Frezzi e i Forno; una società dove ogni individuo abbia dal consorzio umano il diritto alla vita.

... E ciò non tocca soltanto ai socialisti e agli anarchici, che per ora sono principalmente presi di mira; in questo attentato alla libertà e all'eguaglianza giuridica sono tutti indistintamente interessati i partiti, viventi o no nell'orbita della costituzione, gli uomini tutti che hanno il sentimento di cittadino, i giuristi che hanno un glorioso retaggio di diritti, conquistati col sangue e con la sapienza, da custodire e accrescere: giacchè, se le correnti reazionarie, imperversanti da più tempo in Italia, dallo stato di fatto, passeranno nella legislazione, agli italiani non resterà altra libertà che quella di professare l'opinione del Governo.

(G. B. Impallomeni)

Sorgiamo contro il progetto - infamia!

Noi del Comitato contro il progetto ministeriale sul domicilio coatto dobbiamo una spiegazione al pubblico forlivese del perchè siamo qui con un « secondo numero » sul medesimo oggetto.

Si dirà: non basta ormai di codesta agitazione? Non vedete che il governo accenna a ritirarne il progetto?

Già, a sentir certi, dovremmo chiamarsi stufo di questo vociare intorno al domicilio coatto Saremmo fritti se credessimo a costoro. Basta guardare all'agitazione per la ricchezza mobile. Prima un grande chiasso con intermezzo di schioppettate, poi un silenzio di morti. Pare quasi che siano state abolite in questo felice paese di tasse ad alta pressione, le agenzie delle tasse! E invece gli agenti seguitano a mantenere i loro alti accertamenti e chi ha avuto ragione di questa quiete è stato il Governo che finisce di squojare il pubblico industriale e commerciale.

Noi socialisti siamo della gente più positiva. Finchè non abbiamo la lepre in casseruola, non diciamo di avere mangiata la lepre. Ecco perchè non crediamo alle parole dei signori ministri. Dei signori ministri, che, saliti per tumulto di popolo, non hanno tenuta una sola delle promesse fatte e su cui i gonzi avevano fatto assegnamento.

Essi hanno seguitato a battere le vie della reazione. Anzi, ci si passi il paragone, se Crispi aveva, a traverso sforzi con energia rara superata, solcata per gli scoscendimenti di questo nostro terrene politico, appena una stradicciola mulattiera, gli uomini della riparazione anticrispiana hanno pensato di farne una larga e ben solida, per carri e pedoni. E il Senato, assemblea di burocratici e del grande possesso, vi ha già apposto il suo bravo visto.

Il compito di tutti coloro che amano la libertà e non vogliono che il nostro paese sia ridotto a quello che è la Spagna o la Serbia, è adunque di stare vigili, affinché la nazione italiana con quest'ultimo espediente, non perda, a danno della camarille imperanti, fin l'ultimo segno della libertà plebiscitaria.

Vigilanti e combattenti.

Ed è per questo che noi socialisti delle due scuole, che fummo primi a dare l'allarme, noi che ogni altro giorno siamo accusati di essere poco tenaci delle libertà politiche, ci presentiamo ai lavoratori forlivesi, di mezzo ai quali la legge liberticida dovrebbe strappare i suoi designati, con una novella pubblicazione, sorretta di nuovi dati ed argomenti.

Scriviamo, mentre da Roma, dove s'ingorga tutto il putridume della vita italiana, come ai tempi di Silla e di Sestio, ci giunge la nuova che ancora una volta la giustizia si è arrestata di fronte a Francesco Crispi, la più grande canaglia di genio che abbia dato l'Italia da Casanova in poi. Quella sentenza dei primi magistrati dalle toghe rosse ci ha dato una stretta al cuore, giacché pensiamo che essa è il sintomo di una malattia che nemmeno una rivoluzione politica potrebbe forse guarire.

La salute invece, quella che ringiovanisce i corpi e li tiene lontani dalla necrosi, verrà da questo nuovo elemento che non si era mai svegliato da noi, nemmeno durante la lotta dell'indipendenza, da quest'elemento che invade le riunioni di protesta contro il progetto infamia, che formerà come la folla anonima delle isole meste del coatto, verrà dal proletariato specialmente agricolo.

Sarà da queste rozze teste senza berretto, da queste braccia color del rame che verrà — certo non presto — alla patria nostra il segnale delle vittorie rigeneratrici, quelle della libertà che ci fa sognare ma che forma il tormento più sublime di questa umanità che mai non posa.

A. B.

L'agitazione, della quale scriviamo, si estende sempre più nelle parti colte del paese. Non mai vedemmo in Italia tanta concordia popolare d'opera e d'intenti.

Il significato dell'agitazione, già lo accennammo, è maggiore assai che a prima vista non paia: il domicilio coatto, quale disegno di legge lo configura, è il « simbolo » di tutta quella politica di violenze e di frode, in cui si riassume, da troppi anni in qua, il genio dei dominatori del nostro paese: quel significato crescerà a mille doppi il giorno della vostra vittoria.

Or dunque, ciò che importa è che l'agitazione proceda, senza impeli come senza slanchezza, gradualmente, dall'una all'altra sua fase, e acquisti sempre più quel carattere pratico che le assegnò il manifesto. Dal periodo delle conferenze passando, verso il novembre, a quello dei comizi, converrà che il popolo interroghi i propri deputati il cui pensiero può essere incerto, e il nome dei quali è lezione: « li sforzi a dichiararsi pro o contro il disegno di legge; li sudi dal comodo rifugio delle mezze misure e dai temperamenti traditori » ammonendoli che il domicilio coatto è tale istituto, che non si corregge altrimenti che col sopprimerlo.

(« Critica Sociale »)

GLI ANARCHICI e la legge sul domicilio coatto

Altri tratterà della legge sul domicilio coatto dal lato giuridico e costituzionale dimostrandone lo spirito reazionario ed antisociale: io lascio volentieri questo campo per rivolgermi ad esaminare se ciò che è indicato come principale movente della legge costituisca veramente quel focolare di delinquenza atto a provocare un così mo-

struoso provvedimento, non più in via transitoria come lo fu al tempo del ladro Crispi ma come legge dello stato quale viene proposto dal galantuomo Rudini.

Il movente, dunque, che diede pretesto al Crispi di far approvare il provvedimento transitorio del domicilio coatto, fu l'anarchismo, nel quale i borghesi vedono la distruzione della civiltà e naturalmente è pure lo stesso pretesto che ha ispirato la legge al Rudini.

È vero che non furono gli anarchici soltanto che sopportarono il peso dell'iniquo provvedimento Crispi, come non sarebbero certamente essi soltanto che subirebbero le terribili conseguenze della legge rudiniana; ma poiché il governo indica l'anarchismo e gli anarchici come la principale causa di simile misura, non sarà inutile vedere se sia giusta e civile l'azione del governo contro l'anarchia e i suoi adepti.

Che cosa significa anarchia? Significa una società che si regge senza governo; vale a dire, una società che funziona in base al principio della solidarietà o dell'eguaglianza, ove nessuno comanda e nessuno ubbidisce, ove tutti lavorano ciascuno a seconda delle proprie forze e tutti godono dei prodotti, ciascuno secondo i propri bisogni. Anarchia per significare assenza dello stato, come condizione necessaria a mantenere la libertà e l'eguaglianza di tutti: comunismo come ordinamento economico atto a provvedere a tutti il necessario alla vita.

Questo è, nella sua sintesi, il principio anarchico. Ma la società borghese, che crede non essere possibile il funzionamento di una società senza un governo, vale a dire senza una data classe di cittadini che comandano e un'altra che deve ubbidire, qualifica l'anarchia per disordine e, per essa società borghese, anarchia e disordine sono sinonimi.

È un errore, errore grossolano in cui cadono non solo i borghesi, ma anche molti individui che aspirano ad una società diversa dalla presente, ma che non sanno liberarsi dai preconcetti ereditati e quindi non sanno immaginare nulla al di fuori della falsariga tracciata dalle civiltà passate.

Questi segnali dell'anarchia, gridano con sacro orrore i borghesi, vogliono sovvertire l'ordine sociale presente, per sostituirvi il disordine; vogliono cioè distruggere la nostra civiltà dalle sue basi, abolendo la proprietà e lo stato, distruggendo la patria e la religione, demolendo la famiglia.

Se la proprietà privata funzionasse in modo che nessuno mancasse del necessario alla vita, se lo stato fosse una garanzia di libertà e di progresso, se la patria fosse arra di fratellanza fra i popoli, se la religione fosse scuola di moralità e di sapere, se la famiglia fosse puramente basata sull'amore allora potrebbe essere giustificato il timore dei borghesi per un sistema che, non essendosi sperimentato, non si saprebbe se potesse darne i medesimi risultati.

Ma quando in grazia della proprietà privata vediamo che soltanto una piccola parte dei componenti la società ha tutto il necessario alla vita, mentre la parte più numerosa si contorce tra lo strettoio della miseria e della fame, che ogni giorno si fanno più acute; quando vediamo lo stato garantire la libertà soltanto ai capitalisti i quali possono perché hanno mezzi, levarsi tutti i loro capricci, viaggiare da un capo all'altro della terra, sottrarsi alle dure fatiche del lavoro, non solo, ma possono ancora far coltivare o no le terre che possiedono, o chiudere le officine e ribassare i salari, e perfino sottrarsi alla giustizia allorché, come i Cavallini ed altri sono autori o complici di ladrocinii, mentre la gran massa dei lavoratori è costretta a servire sempre il padrone e lo stato e non gli rimane altra libertà che di scegliere fra il morire di fatica e di stenti o morire di fame; quando in nome della patria si strappa al lavoro e all'affetto delle loro famiglie i giovani per abbracciarli sotto la disciplina militare forzandoli a sostenere orribili fatiche che non sono che di danno fisico per chi li sopporta e di danno materiale per le nazioni che ne sopportano le spese, per l'uso di avere degli eserciti colla mira di sconfiggerli, un giorno o l'altro, a fratricide car-

nificenze; quando in nome della religione si fomenta la superstizione, si perpetua l'ignoranza, si perverte la coscienza delle genti, si ostacola la civiltà per far regnare l'oscurantismo e la depravazione; quando la famiglia non è basata che sull'interesse e costituisce un legame incestuoso alla donna e all'uomo, al punto che non vi è persona coniugata che non si dichiari malcontenta del matrimonio e delle sue conseguenze e si vedono i continui effetti di questo legame nei continui e crescenti contrasti, nelle separazioni, negli epiloghi, non di rado tragici; noi domandiamo se sia veramente un delitto quello di propagare uno spostamento dei così detti carni sociali che mandano così stridenti cigolii.

Come ho accennato, secondo i principi anarchici, la società invece di essere basata sui privilegi della proprietà privata e della autorità o dello stato, sarebbe basata sulla proprietà comune e l'uguaglianza.

Non è nei limiti di questo articolo, né è mio preposito dimostrare il possibile funzionamento di una società comunista-anarchica, ma ne accennerò solo rapidamente i punti principali.

Onde dirò che il funzionamento di tale società oltre che essere garantito dalla comune necessità di vivere, avrebbe la sua base nel concorso di tutti gli abili al lavoro.

Per cui, all'attuale monopolio capitalistico, gli anarchici sostituirebbero il principio di associazione, in forza del quale ogni singolo membro di un gruppo o di una corporazione possa dare in rapporto alle sue forze, quel tanto di lavoro necessario che la società reclama per la propria conservazione e ricevere tutto il necessario al suo soddisfacimento fisico, morale e intellettuale.

E poiché per funzionamento di una società che ha per base il lavoro di tutti a seconda delle forze di ciascuno e il libero soddisfacimento dei bisogni e la libera esplicazione delle facoltà di ogni singolo individuo non ha vi duopo di un comando, ma si esige soltanto il comune accordo sulle modalità del lavoro e del consumo dei prodotti, al che provvedano le associazioni, corporazioni o gruppi: ecco che scompare la necessità dello stato nell'assenza del quale la società anarchica trova la garanzia della completa libertà.

Sostituita la proprietà privata dalla proprietà comune, eliminato lo stato, stabilito il principio che tutti gli uomini sono fratelli, che l'umanità è una sola famiglia, nella quale deve regnare la pace e l'amore, ecco che scompare la divisione dell'umanità in tante patrie diverse ed ostili e si stabilisce di una patria sola: il mondo.

Onde non più limiti, non più barriero, non più eserciti, non più guerre, ma la pace e l'amore fra le genti o la solidarietà nelle lotte comuni per nuove conquiste civili.

Alla religione che insegna la pazienza e l'ubbidienza ai poveri cui promette il radiso nell'altro mondo perché sopportino l'inferno in questo; alla religione che fa degli uomini dei ciechi e dei bruti che sancisce le disuguaglianze e le ingiustizie, che dà mano alla usurpazione si sostituirà la luce della scienza che rischierà agli umani la via della civiltà.

Alla famiglia attuale, che l'interesse, le convenienze, i pregiudizi e la necessità della vita dell'oggi rendono una insopportabile catena, il principio anarchico, che pone la donna allo stesso livello di diritto e di libertà dell'uomo, sostituisce la libera unione dei sessi, il cui unico legame sia il reciproco, disinteressato amore sul quale si baserà la futura famiglia.

Ecco, a larghi tratti riassunte, le basi del funzionamento di una società comunista-anarchica.

Onde io domando, questi anarchici, che vogliono una società, come ho accennato, nella quale a nessuno manchi il necessario alla vita, ove tutti possano svolgere la loro attività, ove regni l'amore e il benessere costituiscono per la borghesia un così terribile delitto da metterli fuori della legge comune o da perseguitarli ferocemente?

Ma, si dice, costoro vogliono l'impossibile, l'assurdo, poiché la loro vagheggiata società è un'utopia.

Se vogliono l'impossibile e l'assurdo, perché dunque non li lasciate predicare le loro teorie? Se tali sono veramente, il buon senso del popolo basterà a render vane le prediche degli anarchici.

Ma, si dice ancora, gli anarchici vogliono raggiungere il loro scopo usando la violenza. Se ciò fanno, non avete voi i vostri sbirri, i vostri tribunali o le vostre carceri?

Quando si tratti di ladri e di assassini comuni, prendete forse delle misure preventive o aspettate a colpire i colpevoli a delitto consumato?

A quanto risulta, non solo aspettate che i delinquenti volgari compiano i loro delitti per colpirli poi, ma in tanti casi li lasciate tranquillamente fuggire, purché naturalmente, siano comandatori.

Ma, si aggiunge, gli anarchici non vanno trattati colle leggi comuni perché sono una setta che trama delitti di stato e cerca consumarli e ne ha consumati.

Anzi tutto non è vero che siano una setta, perché non nascondono il loro principio, né i mezzi per raggiungerlo, anzi di più cercano, con ogni mezzo, di fare, alla luce del sole, la propaganda della loro teoria e se vengono impediti dall'esercitare questo loro diritto coi continui sequestri di giornali, opuscoli, libri, colla proibizione di conferenze ecc., la colpa non è di essi ma dell'autorità che vorrebbe costringerli al sistema settario che essi aborriscono e rifiutano.

In quanto ai delitti che si imputano agli anarchici, guardate piuttosto, o tenaci conservatori, se non siano da imputarsi alla presente società borghese, i cui antagonismi colpiscono la mente di individui impressionabilissimi, cui le persecuzioni subite, le lotte sostenute, le ingiustizie che si compiono intorno ad essi esacerbano l'animo al punto da determinarli ad agire violentemente contro qualcuno che credono responsabile dei mali sociali.

D'altronde, di questi fatti isolati, sono responsabili esclusivamente gli individui che li compiono e non un partito, il quale non ammette che il fatto isolato possa portare al trionfo dell'ideale propagato, ma ritiene che tale intento sia soltanto raggiungibile colla azione collettiva delle masse coscienti.

E a raggiungere questo scopo, a formare, cioè, la coscienza nelle masse, i socialisti-anarchici usano dei mezzi che le stesse leggi borghesi accordano a tutti i cittadini, vale a dire l'uso della stampa, della parola, della associazione; ed inoltre la partecipazione alle lotte del proletariato nel campo economico, contro tutti i partiti di politicianti.

Possano dunque considerarsi delinquenti degli uomini che usano dei loro diritti?

Ma non è per colpire dei delinquenti che si prendono reazionarie misure contro gli anarchici, giacché se l'esser tale costituisce la capacità a delinquere, colle migliaia di adepti dell'idea anarchica si potrebbe mantenere la società in un permanente saccheggio; mentre chi saccheggia, chi estorce, chi assassina non sono gli anarchici, ma sono invece gli sfruttatori, più o meno decorati.

Quello a cui mirano i governanti si è di uccidere l'idea perseguitandone i seguaci; questo è l'intento ben chiaro e manifesto della legge sul domicilio coatto; ma la storia ci insegna che le persecuzioni, lungi dal soffocare le idee, le feconderanno.

Questo risveglio di ira reazionaria è uno sforzo della tirannia che tenta una nuova battaglia contro la libertà; ma la tirannide è destinata a soccombere e soccomberà definitivamente sotto il duplice aspetto di tirannia economica e politica.

E se il ministro galantuomo vuol sostenere la parte del tiranno nella lotta presente, il popolo saprà far sentire la sua voce e, se occorre, saprà usare la sua forza contro le velleità tiranniche del Rudini e compagnia, opponendosi a che sia consumata una così iniqua violazione della libertà, quale sarebbe l'approvazione della legge sul domicilio coatto, una così ignominiosa infamia, in forza della quale, tutto un popolo verrebbe consegnato, mani e piedi legati, alla violenza legalizzata: la polizia.

F. V.

« Considerato che la legge sul domicilio coatto è in contraddizione al diritto pubblico italiano, poiché priva della libertà i cittadini ad arbitrio della polizia amministrativa;

Considerato che il progetto di legge pendente sul domicilio coatto è una offesa ancora più grave alla libertà ed alla eguaglianza giuridica, essendo diretto ad impedire la libera manifestazione delle opinioni sull'ordinamento politico-sociale;

Fa voti che l'istituto del domicilio coatto sia abolito ed il progetto approvato dal Senato sia respinto dalla Camera dei deputati »

(Ordine del giorno votato al Congresso giuridico in Napoli il giorno 12 ottobre 1897)

Progetto di legge in discussione

a) RELAZIONE MINISTERIALE

Signori!

Ho l'onore di presentarvi il progetto di legge, già approvato dal Senato, e che modifica il capo V della legge di pubblica sicurezza.

La relazione della Commissione, nominata dal mio predecessore per lo studio di questa riforma, e la relazione colla quale presentai al Senato il progetto in parola, mi risparmiando dal ripetervi i criteri ai quali mi sono attenuto.

Nessuno più di me si augura che l'istituto del domicilio coatto sia per scomparire dalle nostre leggi; ma nelle condizioni attuali del paese io credo che non si possa, senza gravi conseguenze, restituire la libertà a tutti i coatti che sono assegnati alle diverse colonie, disarmando di un tratto il governo di fronte ad elementi sotto ogni aspetto pericolosi.

La sola cosa possibile, necessaria, urgente è quella di dare all'istituto del domicilio coatto un carattere di maggiore legalità, ed un'applicazione più ristretta, accompagnata da garanzie veramente efficaci. E ciò mi pare siasi raggiunto col presente progetto di legge, il quale colpisce individui che sono una minaccia permanente per il civile consorzio, — toglie al Ministero qualsiasi diretta ingerenza nell'azione del supremo magistrato che ne applicherà le sanzioni, — e dà al nuovo ordinamento uno scopo più in armonia colle leggi fondamentali della civile comunanza.

Ordinato con criteri più precisi, tolte le cause che han reso per così lungo tempo quell'istituto un fattore di corruzione e di delinquenza anziché di prevenzione e di tutela, io spero che la durata di esso, quale è stata ridotta dal Senato, porti utili risultati.

Ad ogni modo, poiché è mio proposito di riunire in una sola amministrazione tutto quanto riguarda questo importante ramo di pubblico servizio, facendo obbligo all'amministrazione stessa di presentare ogni anno il resoconto particolareggiato del modo come esso procede, così, dagli elementi che verranno raccolti e presentati al Parlamento, si sarà in grado di giudicare se e quali altre modificazioni potranno essere consigliate nell'interesse della tranquillità pubblica e dell'ordine sociale.

Di RUBINI

b) DISEGNO DI LEGGE.

Art. 1

Agli articoli 123 a 132 (cap. V. tit. III) della legge 30 giugno 1879, n. 6141 (serie 3.), e all'articolo 7, capoverso, della legge 19 luglio 1894, n. 314, (1) sono sostituiti gli articoli seguenti:

Art. 2

Possono essere assegnati a domicilio coatto i diffamati ai termini degli art. 95 e 96 (2) ed i sottoposti alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza, quando, si gli uni che gli altri, abbiano riportato, con distinte sentenze:

a) tre condanne per contravvenzione all'ammonizione od alla vigilanza speciale, ovvero

b) due condanne per uno dei delitti preveduti dal lib. II, tit. III, cap. VII ed VIII; tit. IX, cap. I (eccezionati gli articoli 370 e 371); e tit. X, cap. I, II e V del codice penale, (3) ovvero

c) due condanne per contravvenzione all'ammonizione od alla vigilanza speciale, ed una per uno dei delitti di cui alla lettera b.

Art. 3

Possono altresì essere assegnati a domicilio coatto quando siano pericolosi alla sicurezza pubblica:

a) coloro che, essendo ammoniti od invigilati speciali, abbiano riportate due condanne, per distinte sentenze, o una sola ove la pena sia stata superiore a tre anni, per i delitti preveduti al lib. II, tit. V e tit. VII, cap. I, art. 300 a 308, 312, 313, 315 e 317 del Codice penale (4); ovvero che abbiano riportata una sola condanna, qualunque ne sia stata la durata della pena, per uno dei delitti preveduti dagli articoli 1 a 6 della legge 19 luglio 1894, n. 314, sui reati commessi con materie esodenti;

b) coloro che con atti preparatori abbiano manifestato il deliberato proposito di attentare, con vie di fatto, all'ordinamento della famiglia o della proprietà.

Art. 4

La denuncia pel domicilio coatto viene fatta dal capo dell'ufficio provinciale di pubblica sicurezza, con rapporto motivato e documentato, alla Commissione provinciale, di cui all'articolo seguente.

Art. 5

L'assegnazione a domicilio coatto è proposta, con deliberazione motivata, da una Commissione provinciale, composta: del presidente del Tribunale, che la presiede, del procuratore del re, e d'un consigliere di Prefettura.

Art. 6

Questa Commissione, con atto di citazione per mezzo d'uscieri, chiama davanti a sé il denunciato per sentirlo nelle sue giustificazioni a voce o per iscritto.

Se la persona citata non compare, e non giustifica la sua assenza, ovvero non manda la sua difesa per iscritto, la Commissione procede in contumacia.

Per gravi ragioni di pubblica sicurezza la Commissione provinciale può ordinare, con deliberazione motivata, l'arresto della persona proposta per l'assegnazione al domicilio coatto.

Art. 7

La proposta di assegnazione a domicilio coatto, con i motivi che la determinano, è comunicata all'interessato, il quale entro quindici giorni, potrà far pervenire la sua difesa per iscritto alla Commissione centrale, di cui all'articolo seguente.

Art. 8

L'assegnazione a domicilio coatto e la durata di esso sono deliberate, in seguito a proposta motivata della Commissione provinciale, da una Commissione centrale, composta: di un presidente di sezione della Cassazione di Roma, che la presiede; di due consiglieri di Stato; di due consiglieri della Corte di cassazione.

Il presidente ed i membri della Commissione centrale sono designati dai collegi e dagli uffici ai quali rispettivamente appartengono e nominati con decreto reale.

Art. 9

La durata del domicilio coatto è da sei mesi a tre anni.

Quando sia dimostrato che l'assegnato a domicilio coatto perdura in quella condizione morale che ha dato luogo all'assegnazione, la durata del domicilio coatto, sopra proposta della Commissione provinciale, e deliberazione della Commissione centrale, può essere protratta per un periodo non maggiore di altro anno e sei mesi.

Per coloro però contemplati alla lettera b, art. 3, la durata del domicilio coatto non può essere maggiore di un anno, e non potrà essere protratta per un periodo maggiore di sei mesi.

Art. 10

Il domicilio coatto si esegue mediante assegnazione a dimorare in un Comune del Regno, od in uno stabilimento di lavoro industriale od agricolo, colle discipline stabilite dal regolamento.

Art. 11

La Commissione centrale determina, caso per caso, se un individuo debba essere assegnato in un Comune del Regno, o debba essere destinato a uno stabilimento di lavoro.

Art. 12

Quando la commissione determina che un individuo debba essere assegnato in un Comune, il Ministero dell'interno, tenuto conto dei mezzi di sussistenza di cui l'individuo stesso dispone, della facilità di trovar onesto e proficuo lavoro, e delle condizioni di famiglia, stabilisce il Comune in cui deve dimostrare; e può accordargli per due mesi, al massimo, un sussidio giornaliero che lo metta in grado di far fronte ai primi e più urgenti bisogni della vita.

Art. 13

Se il domiciliato coatto, assegnato in un Comune non si procura lavoro o si rifiuta di lavorare ove il lavoro gli sia procurato, si abbandona a vita oziosa e vagabonda, o vien

meno agli obblighi impostogli dall'autorità di pubblica sicurezza, il Ministero dell'interno provoca dalla Commissione centrale l'invio del coatto in uno stabilimento di lavoro.

Art. 14

Gli individui assegnati ad uno stabilimento di lavoro riceveranno il vitto in natura, il vestiario, il casermeaggio, e saranno sottoposti al sistema di separazione notturna, con l'obbligo del lavoro a norma del regolamento.

Il prodotto netto del lavoro dei domiciliati coatti appartiene allo Stato; però una parte delle mercedi ad essi assegnata (dal 30 al 50 per cento) dovrà esser loro conteggiata.

Art. 15

Coloro che sono assegnati in uno stabilimento di lavoro e mantengono buona condotta possono essere ammessi, durante il giorno, a lavorare in opere pubbliche o private sotto la dipendenza e secondo le norme disciplinari all'uso stabilito.

Art. 16

Il Ministero dell'interno quando ne sarà richiesto dall'assegnato al domicilio coatto che non debba rispondere di alcun reato, gli rilascerà il passaporto per emigrare all'estero e rimarrà revocata l'assegnazione a domicilio coatto, allo spirare del termine per il quale era stata deliberata.

Art. 17

Su domanda degli interessati, la Commissione centrale può accordare ai domiciliati coatti, che danno prova di emendamento, la libertà condizionale, la quale deve essere revocata quando il liberato conditionalmente venga meno agli obblighi impostigli: in questo caso il tempo passato in libertà condizionale non è computato in quello del domicilio coatto inflitto dalla Commissione centrale.

Art. 18

Il coatto che si allontana dal luogo assegnatogli o non adempie le altre prescrizioni alle quali è soggetto, viene denunciato, con facoltà di arrestarlo, all'autorità giudiziaria, e punito con l'arresto da a sei mesi.

Il tempo dell'arresto preventivo sarà computato nella durata della condanna; nella durata del domicilio coatto, in caso di assoluzione.

Art. 19

Il direttore dello stabilimento destinato ai coatti esercita, a riguardo di essi, le attribuzioni dalla legge affidate all'autorità locale di pubblica sicurezza per sottoposti alla vigilanza speciale.

L'individuo assegnato a domicilio coatto è sempre soggetto alla sorveglianza della pubblica sicurezza, finché non sia scaduto tutto il termine stabilito nella deliberazione della Commissione centrale.

Il Ministero può limitare ed anche sospendere questa sorveglianza per i coatti liberati conditionalmente.

Sono applicabili ai coatti le disposizioni contenute negli articoli 117, 118, 119, 120, e 121 della legge di pubblica sicurezza.

Art. 20

Gli assegnati a domicilio coatto, che si mostrano riottosi a qualsiasi disciplina, possono essere, per deliberazione della Commissione centrale, mandati a compiere il tempo che loro ancora rimane, in uno stabilimento di lavoro nella colonia africana.

Art. 21

Gli individui che al momento dell'assegnazione a domicilio coatto non hanno compiuto gli anni 18, sono inviati in appositi stabilimenti e sottoposti ad un regime speciale che li possa istruire ed emendare.

Art. 22

La Commissione centrale farà il regolamento interno per provvedere a tutto quanto riguarda le sue sedute, la discussione e le deliberazioni da prendere. Essa potrà richiedere tutti i documenti che le occorrono ed assumere tutte le informazioni e le prove che giudicherà necessarie per l'esecuzione del suo mandato.

Art. 23

Speciali regolamenti, previo parere del Consiglio di Stato approvati per Decreto reale, stabiliranno la classificazione degli stabilimenti di lavoro, la separazione tra le diverse categorie di coatti, le discipline alle quali devono essere sottoposti e tutto quanto riguarda il lavoro, le mercedi, i servizi che si collegano coll'applicazione della presente legge.

Art. 24

Ogni anno il ministro dell'interno presenterà al Parlamento una relazione sul modo come procede il servizio a domicilio coatto.

Art. 25

La Commissione centrale, previo esame degli atti e delle informazioni delle autorità

locali, delibera quali fra gli assegnati a domicilio coatto possano, in base alla presente legge, essere inviati in un Comune del Regno, negli stabilimenti di lavoro, o messi in libertà condizionale.

(1) Gli art. 123 e 132 dell'attuale legge di P. S. sono quelli che disciplinano attualmente il domicilio coatto. — Per l'art. 7 capoverso, della legge n. 314, sono assegnati a domicilio coatto gli ammoniti e vigiliati speciali che incorrono anche in una sola condanna per reato commesso con materie esodenti.

(2) Più d'una volta condannati o anche solo processati e assolti per insufficienza di prove e insieme designati dalla pubblica voce come colpevoli abituali in materia di omicidio, lesioni personali, minaccia, violenza o resistenza all'autorità; come pure di incendio, associazione a delinquere, furto, rapina, estorsione, ricatto, truffa, appropriazione indebita, ricettazione o favoreggiamento di delitti.

(3) Gli articoli del Codice penale qui sopra indicati riguardano: la violenza e resistenza all'autorità, l'oltraggio e altri delitti contro pubblici ufficiali (187 a 200); l'omicidio volontario (364-369); il furto, la rapina, estorsione e ricatto (402-412) e la ricettazione (421).

(4) I citati articoli contemplano: Lib. II, Tit. I, i cosiddetti reati contro l'ordine pubblico, cioè: la istigazione a delinquere (246), l'apologia di reato, l'incitamento alla disobbedienza della legge l'eccezione all'odio fra le classi sociali (257); l'associazione per delinquere, anche nei sensi dell'art. 247 (intendasi, per ora, associazioni anarchiche, socialiste, repubblicane) (248-251); l'eccezione alla guerra civile, la formazione di corpi armati e la minaccia di pubblico disastro (252-255). Tit. VII, capo I; l'incendio, l'inonazione e altri delitti di comune pericolo (360-368); i dolosi e pericolosi danneggiamenti di ferrovie, strade, telegrafi (312, 313, 315, 317).

« Il domicilio coatto - triste privilegio dell'Italia fra gli stati civili - è bestemmia giuridica è strazio funesto dei principi su cui poggiano la civiltà e la giustizia; esso viola lo Statuto che proscrive i giudizi di Commissioni straordinarie (art. 7); esso spezza la vita di migliaia di cittadini, che han fatto presumersi innocenti po'ché non fatto possibile è accertato in loro confronto.

Una denuncia segreta; una procedura occulta, timida della luce, schiva di ogni controllo; indizi vagheggiati in un'isola, fra maleoglia compagnia di gente bestiale o imbestialita dall'iniqua condanna; cinti dal disprezzo e dalla diffidenza degli italiani; sommessi alle odiose esecuzioni, muniti di sussidi irrisori, con l'obbligo di procurarsi un lavoro troppo spesso impossibile; cose, non uomini, nella sconfitta balia dei mercenari aguzzini.

Tale fu sinora (e nella realtà fu anche peggio) il domicilio coatto.

(Dal manifesto del comitato milanese)

Un Socialista-Anarchico ai Lavoratori

A quel che pare, un utile risveglio comincia a scuotere la coscienza dei lavoratori; questi stessi operai che hanno assistito indifferenti, o quasi, alle vergogne delle leggi eccezionali e degli stati d'assedio, che sopportano la violazione di ogni più elementare libertà (di domicilio, di riunione, di stampa) cominciano ad interessarsi direttamente delle loro condizioni, ed esprimono senza reticenze, in pubblici comizi e con una seria e costante agitazione il loro bisogno di vivere meno affamati e più liberi.

Ed ora tempo!

Nelle carceri regie la vita di cittadini onesti e di nessun reato colpevoli, non è più sicura: Frazzi, Forno, arbitrariamente detenuti, furono uccisi proprio quando non potevano in nessun modo difendere la vita, necessaria e cara a due famiglie, che ora nella miseria li piangono vittime di un vile assassinio; nell'isola del domicilio coatto da vari anni languono, senza occupazione e senza quasi il necessario alla vita, molti uomini, il cui solo delitto fu quello di pensarla liberamente e di essere colpiti dalla

delinquenza erisipina; la pena per l'eccezionale all'odio di classe, quell'odio che suscitano i contrasti stridenti della opulenza e della fame, serve da tanto tempo ad impedire la propaganda pacifica delle idee agli anarchici e ai socialisti; la corrispondenza dei giornali sequestrati; l'espulsione dal suolo italiano di cittadini italiani; ecco ciò che ci largiscono i patrioti al governo, i liberatori della penisola dal giogo straniero.

È la pratica di tutti i giorni contro le disposizioni della legge scritta, la quale dovrebbe essere, secondo il pudore dei borghesi, il patto sociale che ricchi e poveri, governanti e governati sono tenuti ugualmente a rispettare.

Ora il senato, l'assemblea dei ricchi e degli... *illustri* del regno, ha approvato come disposizione non temporanea, ma perenne, una nuova legge del sospetto, comminando la terra del domicilio coatto anche per « coloro che con atti preparatori abbiano manifestato il deliberato proposito di attentare, con vie di fatto, all'ordinamento della famiglia e della proprietà. »

Il non credere che tutto vada per il meglio nel migliore dei mondi possibili, li dolersi, al racconto dei giornali quotidiani, dei morti di fame, per gli affamati che si uccidono, per le vittime del lavoro, sarà causa sufficiente per essere strappati alle nostre famiglie.

Il protestare indignati contro le brutture dell'odierna morale, la prostituzione delle vostre figlie, l'adulterio divenuto regola, i perversimenti del vizio (e tutte queste infamie possono leggersi in quella letteratura, che illustra la nostra civiltà, da cui emana) potrà essere l'unico pretesto per gettare la miseria e il dolore nelle case.

L'agitarsi contro il rincaro del pane — il solo nutrimento di tanti operai — il protestare contro un macello di vite umane, come quello di *Abba-Carima*, il non subire sempre le prepotenze dall'alto, il non accettare forse l'opinione dei ricchi in ogni momento, in ogni dibattito di idee, sarà delitto.

L'ozio forzato, il contatto opprimente di quei disgraziati — i coatti comuni, che dalle carceri alle isole trascorrono tutta la loro vita — un vitto insufficiente, le prepotenze grandi e piccole dei guardiani dell'ordine, forse la fine di Romeo Frezzi o di Argante Salucci ci attendono tutti. La famiglia senza pane, i nostri figli senza sostegno e senza consiglio esposti alle tentazioni della fame e ai pericoli del vizio, un avvenire triste per tutti, ecco quanto si prepara; mentre i *delatori*, le *spie* false o no, vivrebbero dei nostri danni, sicuri che il silenzio delle *commissioni segrete* coprirebbe la loro infamia.

E qual'è il pretesto a questa legge? Con quale necessità sociale si ammantava la *reazione*? Con una calunnia!

Gli anarchici, si grida da tanti e così diversi catoni, sono dei pazzi pericolosi o dei malfattori, che coprono collo scintillio di un ideale di uguaglianza e libertà, i loro assassini e i loro furti, i loro attentati alla famiglia e alla morale.

E i nostri giornali, i nostri opuscoli che spiegando le idee sfatano questa calunnia, vengono sequestrati; l'arresto dei propagandisti e le condanne (ad Ancona, a Sarsana, a Livorno ecc.) dei compagni nostri, solo perchè anarchici, vogliono costringerci al silenzio.

La calunnia, colla quale si vuole ucciderci, è più vile della reazione che ci colpisce; contro essa, oltre le nostre pubblicazioni, depone il fatto che il governo vuol colpire in noi l'intenzione, non l'atto; protesta l'onestà nostra di cittadini che s'interessano del pubblico bene.

Noi crediamo che chi è povero debba essere necessariamente schiavo, che i proletari, i quali sanno produrre tutte le ricchezze della nostra civiltà, possano interessarsi direttamente di tutti i loro affari, senza il padrone che preleva la maggiore e miglior parte del lavoro, l'agente delle imposte, e un esercito, che, come negli ultimi scioperi, ci costringa a subire la volontà dei proprietari.

Noi vogliamo giorno per giorno occuparci di ottenere quelle conquiste che possono migliorare la nostra condizione trop-

po misera, quella libertà che ci abbisognano per agitarsi e vivere come uomini liberi; noi vogliamo infine affrettare l'avvento di un'era di benessere e di pace per tutti.

I nostri mezzi di lotta sono civili: noi ci proponiamo di propagare il nostro ideale di istruirci l'un l'altro, di associarci per il mutuo appoggio, per la pratica fraterna di ogni opera buona, per vivere sempre col popolo nei dolori e nella gioia della sua vita di schiavo, nelle delusioni e nelle vittorie della sua lotta.

Lavoratori,

I prodotti del vostro lavoro rendono possibile a tutti la vita; le applicazioni della scienza, le genialità dell'arte, che ci allietano, fioriscono perchè voi lavorate ogni giorno esposti a mille pericoli — le forze cieche della natura e l'imprevidenza avara dei capitalisti. —

Ogni volta che voi avete fieramente, con costanza e coll'energia di una causa giusta, manifestata la vostra volontà, avete vinto. L'abbandono dell'occupazione coloniale in Africa voi l'avete imposto ai governanti d'Italia, non è trascorso molto tempo.

In Inghilterra, in Francia, in paesi più civili, i lavoratori sanno e vogliono colle leghe di resistenza, cogli scioperi, colle agitazioni migliorare le loro condizioni, avvicinando un avvenire di libertà per tutti. Ma essi non hanno nè sopportano il domicilio coatto; la stampa è molto più libera che da noi; il professare un'idea non è un delitto.

Vorrete voi conquistarvi queste elementari libertà? Saprete insistere in questo salutare risveglio della vostra dignità d'uomini? Noi lo speriamo.

La lotta per il pane, per la libertà, per un vero benessere si combatte ogni giorno in tutti i paesi civili, e i lavoratori italiani non possono tenere onorevolmente il loro posto perchè mille legami li trattengono, mille pregiudizi li indirizzano per vie — più o meno facili e piane — che non li avvicinano troppo alla loro emancipazione.

Il governo ci ha lanciato come sfida una legge del sospetto che condanna fin la libertà di pensiero; la vostra risposta sia una vittoria a lui strappata: la libertà di agitarsi e lottare per il benessere di tutti.

Questo è l'appello che noi vi rivolgiamo. Noi, sempre vittime di persecuzioni e di calunnie, vogliamo, lottando con voi, conquistare questa libertà e compiere, perchè siamo un partito civile, le nostre azioni e le nostre lotte liberamente alla luce del sole, sotto l'impulso dei vostri bisogni, sotto il controllo del vostro giudizio.

Contro la reazione che invade tutta la vita sociale in Italia, il rifugiarsi nel silenzio degli ipocriti e dei vili, il non manifestare con energia, nell'accordo solidale di tutti, la propria volontà sarebbe una colpa.

KRISTEN LARSEN

... Essendo cotesta legge essenzialmente politica, il Senato farebbe bene a rimandarla ai deputati. Le leggi di carattere politico debbono essere presentate prima a quel ramo del parlamento che emana direttamente dal paese. Esso è uscito appena dalle urne elettorali, oracolo di sentimenti, della volontà e dei dolori della patria. Il Senato attenda allo studio di leggi più architettoniche, più degne del suo ufficio.

Questo è il mio pensiero. Non sarò ascoltato, ma ho detto.

(Dal discorso del senatore Pierantoni al Senato)

La trilogia di Rudini

Nel 1895, l'on. Di Rudini, così scriveva nel « *Giornale degli Economisti*. » ... se « la trasformazione della proprietà riuscisse « a migliorare le condizioni del maggior « numero, io sarei senz'altro per la tras- « formazione della base economica della « Società. »

Nel '96 salendo al potere: ... il « Governo deve agire con equanimità, cioè « con lealtà, cioè con retta e giusta appli- « cazione delle leggi, ma altresì con fer- « missima mano, cioè con serietà e fer- « mezza, agire quali rappresentanti di un « Governo francamente liberale per la li- « bertà di pensiero, parola e propaganda, « ma decisamente conservatore per la « difesa delle attuali istituzioni. »

Nel '97, dopo un anno di dittatura: « Possono essere assegnati a domicilio co- « atto coloro che con atti preparatori ab- « biano manifestato il deliberato proposito « di attentare all'ordinamento della fami- « glia o della proprietà, o di sovvertire i « principi dei quali è fondato l'ordina- « mento Sociale. »

Dunque, il marchese Di Rudini, uomo di stato, monarchico di fede provata, di più, proprietario di innumerevoli fondi, scriveva nel '95 al « *Giornale degli Economisti* »: « Se necessitasse la trasformazione della « proprietà, io sarei pronto a secondarla. » Riassumendo, converrebbe dire che il marchese restava, allora, allento al governo monarchico per tutelare i propri interessi di fronte alla maggioranza forzata. Parole chiare!

Erano, allora, i tempi che nella sua terra nata venivano trascinati dai poliziotti sui banchi dei tribunali migliaia e migliaia di contadini, rei soltanto d'aver fame; e veniva segnalato nella stampa da tutta la schiera degli economisti ortodossi un tanto di spargimento alla loro fossilizzazione nell'orbita della proprietà com'è costituita, e si sottoponevano — dopo a quel po' po' di roba avvenuta nell'isola del marchese — alla nuova formula: « che ogni istituto ci- « vile — intendiamoci proprietà — non può « che sottomettersi alle imperiose neces- « sità della società, senza della quale esso « non potrebbe esistere. » Per cotesta gente occorreva proprio, prima che l'arrivassero ad intendere, l'esempio e la dimostrazione dei contadini di Corleone e di Piana dei Greci? Certamente dovevano esserlo « i figli della zappa » che, sventolando alla luce la bandiera rossa, e proclamando dai loro comizi « che per lenire la spaventevole mi- « seria che colpisce la classe agricola, era « necessario nazionalizzare la terra » venissero ad insegnare a cotesti incartapecoriti l'a. b. c. dell'economia sociale.

Rudini, questa birba, conobbe la situazione che aggravava la Sicilia, e cercò di trarne profitto. Affrontò, in pari tempo, Crispi nei suoi progetti sulle riforme agrarie rivelandoli inattuabili, e dimostrò che la situazione critica dell'isola era dovuta « alle tirannie municipali, alla sfiducia « cia nell'amministrazione e nella giustizia, « e alle gravose ed innumeri tasse gravanti sul popolo minuto. » L'ipocrisia del marchese era giocata con abile mossa. Ma non poteva ingarbugliare il paese, lui, avanzo di razza feudale, che sogna tutte le notti armi ed armati; che non capisce la sostanza delle leggi civili; che tiene le terre incolte per non pagare quel sovrappiù d'imposta fondiaria, diciamo, non poteva il paese accogliere sul serio tale proposizione. Se Rudini avesse appartenuto a quella classe di capitalisti moderni che si sottopongono a qualunque trasformazione di legge, purché aumentino di più per cento i loro capitali, avremmo creduto di sì; ma il marchese non è di coloro, quindi non capiva. L'unico scopo della sua mossa, se non erriamo, era diretta a sbalzare dal potere Francesco Crispi. Aveva bisogno, lui, di dominare! E postosi in arcione molestava la coda del bancarottiere, mentre questi, d'altra parte, era colpito in pieno petto con la questione morale da Felice Cavallotti.

I tentativi dei due uomini politici furono vani. Per cacciare via Francesco Crispi dal potere ci volle ben altro: Ci volle il sangue di quindicimila lavoratori! Ci volle la minaccia della rivoluzione; i fatti di Pavia; il morto — l'Osnaghi — di piazza V. E. a Milano.

Vergogna del paese!...

Sotto a tali crolli, Rudini — gli si avvertiva il suo segno — fu, allora, creduto dai conservatori il solo uomo capace di trarre a salvamento la rovina dell'Italia. Insediatosi al potere col soprannome di *galantuomo*, battezzò la sua politica con una faragginata di bugie.

« Non più sangue — egli diceva — « non più lagrime di madri italiane; al- « l'esercito il solo compito di assicurare « alla patria l'indipendenza e i confini. Pa- « ce e riforme civili all'interno e all'e- « stero. Non più nuove imposte, ne inas- « sprimento alle antiche. Preserveremo la « piccola proprietà, tuteleremo gli emigranti, « spegneremo i germi di odio fra le classi « e di guerra civile. Penseremo a risolle- « vare le nostre plebi a dignità di popolo... « Se il socialismo è un'utopia, molte delle « miserie che rivela sono una realtà. I « conservatori, se intendono mantenere in- « tanto le basi fondamentali dell'ordine « attuale, debbono ispirarsi ad un alto « sentimento di equità, di giustizia e di u- « manità per fare, spontaneamente e a ten-

« po, quello giusta provvidenze che, paci- « ficando gli animi, consolideranno lo stato « presente. » E proseguiva: « Non è con « una politica cieca di repressione che si « scongiureranno i pericoli della propa- « ganda collettivista. Questi pericoli dirigi- « miamo soltanto se le nostre istituzioni « civili e politiche dimostrino la loro ido- « neità a lenire i mali che allungano le « miserie incolpevoli. »

Con questa alleanza pericolosa per l'ordine attuale, Rudini non credè di giocare troppo. Ed un mese dopo di regno compilava la famosa circolare segreta (?) dove, egli dichiarava « che avrebbe agito con « *fermissima mano* contro quelle associa- « zioni che sotto spacciati pretesti, elettorali « o di divertimento — (intendi socialiste « ed anarchiche) — cercavano di sovver- « tire con vie di fatto l'ordinamento at- « tuale. » L'uomo del voto popolare s'incanalava nella veste del poliziotto!

Indi mandava Condronchi in Sicilia per ristabilirvi ... l'ordine — proprio quell'ar- « nese di questura che ebbe grandissima par- « te per gli arresti nei moti delle Romagne « del '74 — e ripopolava di nuovo le pri- « gioni e le isole di gioventù professate la « libertà del pensiero. »

Non bastavagli questo. Aveva bisogno di cacciare via anche i crispi dal parla- « mento, e di abbandonare, poi, il gruppo « Cavallotti. Per *ladri*, tentò la prova delle « urne, e riuscì bene. Per *moralisti*, propose a « loro, nauseandoli, il progetto di legge sul « voto plurimo.

Ma il pilota delle giornate di marzo non era contento ancora. Voleva, pure, stro- « zare lo « spettro rosso »! E nell'officina « di palazzo Braschi vi fucina, sotto lieve « modificazione dei paralitici del senato, il « pugnale per colpirlo: « Possono essere as- « segnati a domicilio coatto, ecc. ecc. »

L'evoluzione rudiniana ingolfatasi così nella via della reazione aveva completato il suo giro.

Di fronte a questa tendenza eriminosa del primo ministro dello stato che, dopo aver con abile ipocrisia toccato tutti i tasti della vita sociale, attenta di fatto alla sicurezza dei cittadini, noi lavoratori dobbiamo imporci, e nei nostri giornali, e nei nostri comizi, protestando! E dobbiamo dimostrare al paese che il progetto di legge sul domicilio coatto non è altro che l'emanazione di un cervello degenerato, colto dalla più goffa paura di naufragare nell'in- « vadente marea sociale.

Questo, o lavoratori, è il nostro compito!

g. m.

IL COMIZIO DI OGGI

Il Comitato fa noto ai compagni delle Sezioni socialiste di città e campagna, dei gruppi anarchici, o delle società operaie che oggi 4 cor. alle ore 2 1/2 avrà luogo il Comizio nei locali della sede centrale socialista in Via Torri N. 13.

Si avvisano però i compagni che, se vogliono intervenire al Comizio, è necessario recarsi ai rispettivi gruppi o società per ritirare il biglietto d'entrata; avvertendoli, che chiunque mancante del biglietto, non potrà partecipare alla manifestazione.

Avremmo ancora, senza dubbio, qualche rimprovero dai compagni perchè non abbiamo provveduto per locali più vasti. Ma noi vi diremo che è già da più settimane che giriamo per il lungo e per il largo il paese, e non ci è stato caso di trovarne uno. Che volete! In municipio comanda il Commissario; per i luoghi pubblici la polizia; e siccome con questi ultimi non vogliamo aver nessun punto di contatto così abbiamo deciso di tenerlo nella sede socialista.

Sappiate intanto che avremo fra noi tre oratori.

Il Comitato.

MARCONI LUIGI — *Gerente resp.*

Tip. Lit. Democratica